

## Il patriarca

Gigantesco con il suo tronco di circa 10.5 metri di circonferenza, vecchio di oltre duemila anni, l'olivastro millenario è stato bruciato dall'incendio che ha devastato l'intero Montiferru e colpito al cuore il paese dell'olio.

Per secoli è stato il testimone silenzioso della storia e della cultura di Cuglieri, simbolo di un'identità fondata, sin dai tempi più remoti, sulla coltivazione dell'ulivo.

Chissà quante cose potrebbe raccontare questo patriarca, manifestazione vivente della complessità e della bellezza della natura, custode di oliveti secolari che ha resistito alle insidie del tempo, alla mano dell'uomo, diventando un raro esempio di longevità che lo fa apparire immortale.

Furono gli spagnoli ad emanare le prime disposizioni legislative per incentivare l'innesto degli olivastri.

Nel 1624 il Parlamento convocato da Filippo III di Spagna e presieduto dal Viceré Don Giovanni Vivas inviò, a spese del Real Patrimonio, venti innestatori di Valenza e di Maiorca per ingentilire gli olivastri di cui il territorio era ricchissimo.

Il Censore generale del Regno di Sardegna Giuseppe Cossu scriveva che a Cuglieri alla fine del Settecento esistevano 28.000 piante d'ulivo e il Dizionario Angius Casalis, alla voce "Cuglieri", osserva che *"la bontà dell'olio di Cuglieri è conosciuta nel commercio e lodata dal miglior prezzo...e per le migliori condizioni del clima e la maturità delle piante"*. I Cuglieritani, continua l'Angius, *"emettono le loro derrate dalla Cala di Pittinnuri, principalmente olio, il quale i Genovesi che ben se ne intendono, han sempre pregiato a preferenza di quello che si fabbrica in altra parte del Regno"*.

Considerazioni simili nel 1860 le fa il generale Alberto La Marmora nel suo Itinerario dell'Isola di Sardegna scrivendo: *"I dintorni del paese sono piantati a ulivi, la cui coltivazione costituisce una delle principali occupazioni degli abitanti. Questa parte dell'isola fa gran commercio di olio, che raggiunge le zone interne grazie a venditori ambulanti in grado di trasportare il prodotto dappertutto. Lì si incontra in tutti i paesi e su tutte le strade con i loro cavalli carichi di due bauli contrapposti"*.

La storia e la cultura di Cuglieri si innestano profondamente nella coltura dell'olivo, simbolo di rinascita, di rigenerazione, di pace, pianta sacra presso tutti i popoli del Mediterraneo: nell'antica Grecia chiunque venisse sorpreso a danneggiarlo veniva punito con l'esilio.

Tenace, resistente al freddo e alla siccità, l'olivastro millenario con la straordinaria bellezza delle sue fronde e la potenza espressiva delle sue forme nodose, con l'energia e la forza viva che il visitatore percepisce stando sotto la sua antichissima ombra, ha vegliato da sempre sul nostro paese.

I rami spezzati come vene aperte sono un rimprovero silenzioso di un padre ai suoi figli che non hanno saputo rispettarlo e proteggerlo, ma le sue radici, che confidiamo possano dare nuovi germogli, sono come una madre che tutto perdona e ama incondizionatamente i suoi figli.

Il gruppo di volontari, coordinato dal prof. Gianluigi Bacchetta, direttore dell'Hortus Botanicus Karalitanus dell'Università di Cagliari, provvede da oltre due settimane a inumidire il terreno e proteggere dalle radiazioni solari la ceppaia e le radici. Confida che la cura degli uomini e i processi auto-riparativi che la saggezza della natura mette in atto, possano salvare l'olivastro millenario.

Certo, non sarà più la stessa pianta, ma chi vorrebbe la morte di una persona cara quando c'è ancora la speranza che pure in un'altra forma e condizione essa possa continuare a vivere?

La sopravvivenza del grande patriarca è la sopravvivenza stessa del paese di Cuglieri. Come il nostro olivastro noi, oggi, possiamo contare soltanto sulle nostre radici che sono i valori condivisi della nostra antica storia e della nostra cultura che ci hanno tenuto insieme e continueranno a unirci. Valori antichi di laboriosità, di solidarietà, quando le raccogliatrici più anziane aiutavano le raccogliatrici più giovani a riempire il loro sacchetto, su cuneddu, aggiungendo, di nascosto dei sorveglianti, la manciata di olive necessarie a riempirlo.

Il futuro non può essere una pagina bianca da colmare, il fuoco che ha distrutto la nostra terra non è riuscito, nonostante tutto, a cancellare le nostre vite.

Ciò che oggi resta di questo gigante, nella distruzione quasi totale del nostro territorio, è un filo esilissimo, ma profondo come le radici dell'olivastro millenario, da esso, noi cuglieritani insieme dobbiamo riprendere il filo delle nostre vite, a ripiantare i nostri olivi, ad aspettare che i frutti maturino, a spremere ancora le olive nei nostri frantoi, imparando dagli errori e facendo in modo che non si ripetano più.

Con fatica e con dolore ce la faremo.